



«Lascia o raddoppia?» Mike Bongiorno con Danny Kaye



I veterani Con Pippo Baudo a «Buon Compleanno tv»

porti non sono stati mai idilliaci e, soprattutto in vecchiaia, Bongiorno soffriva l'emarginazione su Rete 4. E in ogni conferenza stampa se ne lamentava senza remore aziendalistiche, tra nuove gaffe e proposte che venivano implacabilmente ignorate. Ma lui aspirava sempre a lasciare i *game* per tornare ai veri quiz, *Rischiatutto* in particolare. E proprio ora che stava per riuscirci e debuttare con *Risky tutto*, ecco scopriamo che Mike era mortale. Lui che era sfuggito ai nazisti, che aveva sfidato il Cervino per fare un *Carosello*, che a 85 anni faceva ancora sport. E soprattutto lui che, firmando per Sky, aveva sfidato il suo amico Berlusconi. L'uomo cui aveva tirato la volata anche in politica e cui aveva regalato un pubblico che sarebbe diventato un popolo e un partito.

In vecchiaia Ha sfidato Berlusconi l'uomo a cui aveva tirato la volata in politica

Offeso da quel Berlusconi in sedicesimo che è Piersilvio, Mike aveva preso la sua decisione, stavolta motivata dalla voglia di tornare a una tv dignitosa, che premiasse il merito e non il didietro delle vallette e dei concorrenti. Perché, se nella televisione dell'americano Bongiorno c'era già il virus commerciale del berlusconismo, nell'uomo Mike c'era invece una innocenza eterea, che gli rendeva impossibile la volgarità di tanti attuali conduttori di niente e lo portava a voler essere fedele al pubblico e a se stesso. Anche se solo da vecchio aveva osato mo-

strare la sua autentica vena comica, interpretando negli spot con Fiorello un barbone oppure un padre della patria come Garibaldi. Smesso il suo abito grigio da cerimoniere del quiz, è riuscito a dimostrare che nella sua mediocrità c'era più grandezza che nella grandezza di certi piccoli uomini di potere e strapotere. Lontano com'era da ogni ideologia, Mike ha condotto la sua vita come un programma televisivo. E quando fu colpito, suo malgrado, da uno scandalo familiare (il vero o falso matrimonio americano della moglie) poi dimenticato, nel momento del gossip più scatenato disse una frase memorabile per la sua signorilità: «Tra me e mia moglie c'è un muro attraversato solo dai miei figli».

Tra i tanti titoli dei suoi programmi, non si può dimenticare che Bongiorno ha girato alcuni film nel ruolo di se stesso, ha scritto con il figlio una autobiografia e ha officiato ben 11 volte la messa nazionalpopolare di Sanremo. Nel 2000 ha anche presieduto la giuria di qualità che ha premiato, forse per l'unica volta, i migliori in concorso: gli Avion Travel. Ora tutti diranno che Bongiorno ha fatto la storia d'Italia ed è vero. Ma avrebbe voluto fare dell'altro. Tra i progetti bocciati da Mediaset, Mike aveva annunciato quello di un programma di interviste a grandi italiani, tra i quali aveva messo anche Eco. Sarebbe stato quasi un ribaltamento o la chiusura di un ciclo iniziato nel 1954 con le interviste all'aeroporto di *Arrivi e partenze* e finito ieri, appena prima di un nuovo debutto. Cosicché si può dire che la più lunga carriera televisiva del mondo è stata stroncata sul nascere. ❖

Intervista a Fabio Fazio

«Lo stupore della televisione: questo è stato per gli italiani»

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Pareva immortale, Mike. Anche Fabio Fazio, l'uomo che ha cambiato il nostro sguardo sulla televisione del passato - addolcendolo, e «postmodernizzandolo», ironicamente - sembra incredulo. «Mi manca una persona che mi voleva molto bene e a cui volevo molto bene».

Fazio, cos'è che rendeva Mike diverso da tutti gli altri?

«È lui ad aver aperto le trasmissioni in Rai, nel '54. È stato il primo a dare il via alla televisione pubblica, il primo ad aver dato il suo volto alla tv commerciale, il primo dei grandi ad andare a Sky. Una serie di record impensabili: lui era la televisione, lo è stato nel momento stesso in cui l'Italia scopriva la televisione. Lui è tutt'uno con la scoperta della tv».

Un po' come fosse stato il primo uomo sulla Luna...

«Quella carica di significato non può tornare più: in effetti, Mike ha rappresentato fisicamente lo stupore che il paese provò per l'arrivo della tv. È un livello per il quale non stiamo più parlando di televisione, ma di costume. Di tutto ciò lui era

l'archetipo, l'originale di un'opera d'arte, il primo dagherrotipo».

Bongiorno ne sembrava in qualche modo conscio: si è «reinterpretato», per esempio negli spot con Fiorello, un po' alla maniera di Andy Warhol...

«Esatto. Ha rappresentato un'opera d'arte pop più di chiunque altro in Italia. Un gusto che ha importato in Italia dall'America: non so dire quanto consapevolmente, ma lui lo impersonava alla perfezione. C'è però anche un'altra cosa che mi preme dire...».

Prego.

«Mike Bongiorno ha svolto tutta la sua attività all'insegna di una grande onestà intellettuale e umiltà: quelle cose per cui talvolta faceva ridere, quell'ingenuità, quel candore, quella è una forma autentica di onestà. Una qualità rara: quasi mai ho conosciuto una persona così generosa nei confronti degli altri, dei colleghi e degli amici. E poi l'umiltà. «Ricordati che noi dipendiamo dai direttori» diceva di continuo, e ripeteva che non bisogna mai montarsi la testa: non ha mai dimenticato le sue origini, e non ha mai dismesso la meraviglia di essere diventato Mike Bongiorno». ❖